

Il nostro incontro con Renato Salvetti

STORIA

«Non si scherza con la Shoah». In un'Europa in cui sembrano destarsi antichi fantasmi di intolleranza, teatro di isolate ma minacciose sirene razziste, le parole del reduce risuonano come un monito, echeggiano all'interno di una sala *Ordet* gremita; un silenzio partecipe e commosso promana da tutti i presenti.

È la fredda mattina di giovedì 30 gennaio. Renato Salvetti, giovanissimo novantenne di Dogliani – storica e carismatica voce degli ex internati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti

– ha appena preso la parola in occasione della commemorazione cittadina della Giornata della memoria, organizzata da allieve e allievi del liceo artistico *Pinot Gallizio* di Alba, in collaborazione con la sezione albese dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia.

Nei lunghi, vibranti minuti del suo intervento Salvetti rievoca, senza abbandonarsi a toni lacrimevoli, l'allucinante esperienza del lager di Mauthausen. La giornata si è aperta con le rappresentazioni proposte dalle quinte A, B e C e dalla Scuola di teatro coordinata da Stefania Borgogno.

Le riflessioni degli studenti: «Le parole di Renato e il lavoro dei nostri compagni non sono stati realizzati per essere dimenticati ma per essere portati nel cuore e per ricordare i milioni di vittime morte nei campi di concentramento» (Giorgia); «Milioni furono le persone uccise e cremate da quei dannati. Scommetto che c'è un girone all'inferno con scritto "nazisti"» (Francesco B.); «Salvetti dice che le SS si divertivano a farli morire così. Con continue fustigazioni e dolori di ogni genere. Dice di averne visti passare tanti per il camino dei forni crematori, ma non ha mai perso la



MARCATO

speranza di vivere e di tornare... Dice che non piange nel ricordare quello che ha vissuto, piange solo per sua madre, per il modo come ha saputo che era morta sotto il bombardamento di Dogliani e perché non l'ha più potuta salutare» (Giada); «Volete bene alle vostre mamme, per-

ché è grazie a loro se siete qui oggi!, afferma Renato molte volte. E ci racconta di come sia terribile e straziante vivere in quelle condizioni, senza le proprie cose, senza i propri affetti, senza nome, sentendosi una bestia inerme e non più un uomo. Di come la sua compagna,

una volta tornato a casa, avesse dovuto di nuovo insegnargli molte cose, come fare l'amore, perché lui non ne era più capace» (Valentina); «I deportati sopravvissuti hanno dovuto trovare una ragione, un senso nella vita per poter andare avanti. Renato Salvetti probabilmente questa ragione di vita l'ha trovata nel suo impegno a essere il più possibile presente nelle scuole, per ricordare ai ragazzi il peso del passato. A Renato vorrei dedicare tutta la mia stima anche perché, nonostante tutto, è riuscito a farci sorridere, a parlarci di vita e di amore, ma anche a trasmettere emozioni come nessun film, nessun libro e nessun'immagine potrebbe» (Aaron).

Studenti e insegnanti del liceo Gallizio, Alba